



Comune di Padova
Assessorato alle Politiche Culturali
e Spettacolo

REGIONE del VENETO



Il Giorno della Stella Nuova Dialogo Galileiano

Adattamento teatrale di Roberto Citran

Auditorium Centro Culturale Altinate-S.Gaetano
22 - 23 Maggio ore 21,00

con Vasco Mirandola e Giancarlo Previati
Regia Roberto Citran

Allestimento scenico ed immagini video Antonio Panzuto,
Consulenza scientifica Prof. Giulio Peruzzi Università di Padova
Organizzazione generale Produzioni Teatrali Veneziane di Alessandro Bressanello
Service Coorsal

IL GIORNO DELLA STELLA NUOVA

Il 10 ottobre 1604 venne avvistata nei cieli di Padova una stella nuova, creando nell'intera popolazione della città curiosità e paura. C'era, per esempio, chi pensava che potesse esserci una stretta correlazione con la siccità che perseverava nelle campagne in quei giorni.

Galileo Galilei, allora lettore di matematica e astronomia allo studio di Padova, fu invitato a esprimersi sul fenomeno tenendo tre pubbliche lezioni sull'argomento alle quali parteciparono più di mille persone. Galileo era un sostenitore delle teorie di Copernico, secondo il quale era la terra e tutti gli altri pianeti che giravano attorno al Sole e non il contrario. Tuttavia la concezione dominante all'epoca, quella Aristotelico-Tolemaica, non solo sosteneva che la Terra era ferma in mezzo all'universo e il Sole e i pianeti gli ruotavano intorno, ma distingueva anche i fenomeni e gli oggetti celesti da quelli terrestri: le stelle erano create da Dio ab initio e formate da una sostanza speciale (una quintessenza perfetta non soggetta a variazione alcuna), e il cosmo era diviso in una regione celeste e una regione sublunare, solo in questa avevano luogo generazione e corruzione. L'apparizione della Nuova Stella, secondo i seguaci di Aristotele, non poteva che essere quindi il chiaro segno del suo trovarsi nella regione sublunare, non c'era altra spiegazione. Galileo era convinto invece che uno studio, un'indagine sull'apparizione della Stella nova potesse

avvalorare la sua tesi per cui la fisica del cielo e quella della terra fossero unificabili. Questo ovviamente avrebbe messo in discussione non solo una diversa spiegazione dell'evento, ma una visione millenaria del cosmo e, particolare non indifferente, la controversia avrebbe coinvolto poteri e autorità consolidate da secoli sia nella Chiesa che nell'Accademia.

Cesare Cremonini, professore della prima cattedra di Filosofia naturale allo studio di Padova, contestava apertamente Galileo difendendo la teoria Aristotelica. E proprio Cremonini sembra fosse stato l'ispiratore di un libello scritto da certo Antonio Lorenzini, nel quale si criticavano le tesi sostenute da Galileo nelle sue lezioni.

Fu così che Galileo di risposta si inventò un dialogo usando uno pseudonimo, "Il Dialogo di Cecco da Ronchitti da Bruzene", scritto in dialetto pavano (Galilei era un appassionato lettore di Ruzante) a quattro mani con un monaco benedettino, Girolamo Spinelli, e dedicato a Antonio Querengo canonico e intellettuale, uomo di chiesa vicino a Galilei.

Nel dialogo Galileo fece riportare a due contadini (Natale e Mattio) le sue opinioni confutando ciò che fino ad allora nessuno aveva osato fare: le teorie aristoteliche, con grande ironia e scambi veloci di battute seguendo lo schema della scrittura di Ruzante, sempre vivace e senza cadute di ritmo.

